

DIOCESI DI SENIGALLIA



SINODO DIOCESANO

UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA

La Chiesa di Senigallia in cammino, nell'ascolto dello Spirito, a servizio dell'uomo.

Strumento di lavoro
per il secondo anno del Sinodo
2010-2011

LA CHIESA COMUNIONE

Senigallia, 23 ottobre 2010

Veglia Missionaria

Introduzione

Viene presentato lo strumento di lavoro per il secondo anno del Sinodo. Sono inviati a riflettere sullo “*strumento di lavoro*” tutti i cristiani, praticanti e non praticanti, e tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che vivono nei nostri paesi o quartieri.

Ogni parrocchia cercherà di coinvolgere nella riflessione il numero più ampio di persone presenti in paese o quartiere, e ciò in coerenza con la natura e la finalità del Sinodo che chiama tutti a “*camminare insieme*” e a farsi carico insieme dei problemi del nostro territorio.

In ogni parrocchia i primi ***responsabili*** della riflessione sinodale sono i sacerdoti, i sinodali eletti dalle parrocchie o dalle aggregazioni ecclesiali o dalle istituzioni diocesane; gli animatori sinodali.

Si troveranno tutte le modalità utili per riflettere sullo strumento di lavoro:

- incontri del consiglio pastorale parrocchiale “allargato”;
- incontri con le commissioni parrocchiali, le associazioni e i gruppi presenti;
- incontri nei gruppi di genitori e nei gruppi famiglie;
- organizzare momenti specifici invitando persone che possono essere interessate e possono dare il loro contributo;
- incontri delle associazioni, movimenti e gruppi;
- incontri dei responsabili dei vari uffici diocesani.

Come si svolgerà il lavoro sinodale di questo secondo anno?

- Consegna dello strumento di lavoro durante la veglia missionaria del 23 ottobre 2010.
- Lo strumento di lavoro viene letto, discusso e approfondito nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e movimenti, negli uffici diocesani dal 23 ottobre 2010 fino alla fine di febbraio 2011. E’ bene mettere in calendario almeno tre appuntamenti di riflessione e di confronto.
- Entro il mese di febbraio 2011 si chiede di far giungere alla Segreteria del Sinodo suggerimenti, idee, proposte concrete riguardanti in particolare la seconda parte dello strumento di lavoro (quella sui soggetti e sulle vie di comunione).
- La Segreteria riscrive il documento con queste proposte e lo riconsegna alle parrocchie, alle associazioni e movimenti, agli uffici diocesani che hanno il mese di aprile e i primi del mese di maggio per proporre emendamenti tramite i sinodali.
- La Segreteria recepisce gli emendamenti, ammette gli ammissibili e li rimanda ai sinodali che così hanno alcune settimane per studiarli prima dell’assemblea di giugno
- Assemblea di fine anno interventi e discussione sugli emendamenti che poi verranno messi ai voti: 6 – 7 – 8 giugno 2011.

Senigallia, 23 ottobre 2010

Premessa

Il presente documento è lo strumento di lavoro offerto alla comunità cristiana e a tutte le persone di buona volontà affinché, in questo secondo anno sinodale, siano aiutate a riflettere e a portare il loro contributo per costruire nella comunione la nostra chiesa.

Scopo del documento è sollecitare la comunità diocesana a delineare il modello di Chiesa comunione che il Signore ci chiama a vivere, come dono da accogliere e come progetto da realizzare (obiettivo del secondo anno del Sinodo).

Il documento intende suscitare riflessione, preghiera, dibattito, formazione proposte concrete per la vita della diocesi; non è dunque esaustivo di tutte le questioni che riguardano la Chiesa comunione. Altre questioni possono essere aggiunte in sede di discussione e di approfondimento nell'arco dell'anno. Si chiede dunque a tutte le comunità di utilizzare il presente documento come strumento di riflessione in modo da poter offrire dei contributi al Sinodo; per questo all'interno del testo sono contenute anche delle domande. Tutti i contributi che arriveranno alla Segreteria del Sinodo andranno a comporre il documento base che poi sarà quello da emendare e votare nella assemblea di fine anno.

Il documento si compone di due parti:

- la prima parte teologica ha lo scopo di farci aiutare dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa per avere una corretta impostazione sulla Ecclesiologia di Comunione. In questa parte del documento non si mette in evidenza che, naturalmente, la comunione nella Chiesa è fondata sull'eucaristia e si nutre di ascolto della Parola, di carità, di annuncio della fede e di celebrazione dei misteri di Dio. Non si approfondisce questo aspetto, perché sarà oggetto di riflessione nei prossimi anni del Sinodo, quando si affronterà la dimensione della missione nella Chiesa. In particolare in questa parte teologica si è scelto di utilizzare alcune categorie che aiutano a passare dal progetto di Chiesa comunione come dono di Dio a vedere come questa comunione possa essere realizzata concretamente attraverso persone e strumenti;

- la seconda parte pastorale contiene i soggetti protagonisti per vivere la comunione e le vie concrete che portano alla comunione. In particolare si chiedono contributi su questa seconda parte del documento, visto che racchiude le scelte pastorali che la nostra chiesa è chiamata a vivere.

INDICE

Prima parte

1. La Chiesa mistero di comunione.
2. Le immagini bibliche: Chiesa popolo di Dio in cammino; Chiesa corpo di Cristo; Chiesa tempio dello Spirito.
3. Le categorie che esprimono un progetto di Chiesa: Chiesa famiglia di Dio; Chiesa comunità di amici; Chiesa del servizio.

Seconda parte

1. I soggetti: cosa fa ognuno per realizzare la comunione
2. Le vie: quali strumenti per realizzare la comunione

LA CHIESA MISTERO DI COMUNIONE

1. Gesù ha fondato la Chiesa. La comunione di Gesù con i suoi

All'inizio della sua predicazione, Gesù «chiamò a sé quelli che voleva... perché stessero con lui» (cfr Mc 3,14-15): è la sua comunità; il gruppo dei primi discepoli che lo accompagnerà costantemente. Gesù intende creare una comunità capace di accogliere la novità dirompente del suo messaggio: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15); una comunità che vive con lo stile dell'amore e della comunione: «Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (cfr Gv 15,1-17). Questo «piccolo gregge» riceve l'eredità e la missione di continuare nel tempo e nella storia lo stile della comunione annunciando il regno a tutti gli uomini, con l'aiuto dello Spirito che il Padre ha promesso. La Chiesa, la comunità dei battezzati che si amano e annunciano Cristo risorto, si colloca in questo disegno di amore presente da sempre nel cuore della Trinità: il Padre — l'Amante — ha deliberato di incontrare e salvare gli uomini. Il Figlio — l'Amato — è il realizzatore di questo disegno. Lo Spirito — l'Amore — e Colui che tiene unita la comunità e l'abilita alla sua missione di annunciatrice del regno e rendere tutti gli uomini «familiari di Dio» (Ef 2,19).

2. La comunione della Chiesa si fonda sulla Trinità. La Chiesa è mistero

La vita del Dio Trinità, che è amore, si partecipa agli uomini radunandoli in una comunità, il nuovo Israele, che è la Chiesa. Questo eterno disegno d'amore della Trinità, è chiamato dalla Scrittura «mistero», perché supera la nostra capacità di capire una realtà che ha la sua origine ed il suo termine in Dio. Non solo la Chiesa partecipa al mistero di Dio, ma è essa stessa mistero: una realtà umana e divina fatta di uomini e donne concreti. Per questo la comprensione di che cos'è la Chiesa non si esaurisce all'osservare solo «ciò che si vede», vale a dire la sua dimensione storico-istituzionale. Non è sufficiente servirsi di categorie sociologiche perché non è possibile guardarla come un'istituzione umana tra le altre.

3. Chiesa sacramento

La Chiesa, comunità concreta di uomini e donne, che noi incontriamo e vediamo nelle sue varie articolazioni (la Chiesa universale, la Chiesa particolare o diocesi, la comunità eucaristica parrocchiale) rimanda a qualcosa di più grande e trascendente: la comunione divina della Trinità, che si rende presente in mezzo alla comunità degli uomini. Per questo la Chiesa è «sacramento», cioè «segno»: chi guarda ad essa deve essere in grado di vedere «oltre» e la comunità cristiana è autenticamente tale se col suo modo di vivere suscita in chi la vede la nostalgia di Dio Trinità comunione: «Vedi la Trinità, se vedi l'amore» (S. Agostino).

4. Natura escatologica della Chiesa

La Chiesa che vive nel mondo non annuncia se stessa e non è sufficiente a se stessa. Ha il compito di prolungare la missione del Cristo annunciando il regno che è già stato inaugurato. Essa vive nel «frattempo» — nel «già e non ancora» — in attesa della «ricapitolazione». Per questo non sarà mai Chiesa compiuta, ma tenderà sempre alla Gerusalemme celeste, alla contemplazione e bellezza della perfezione trinitaria e sentirà sempre urgente il compito di permeare dell'amore di Dio tutta la storia.

IMMAGINI DELLA CHIESA

5. Chiesa popolo di Dio in cammino

L'unità di un popolo, l'unità di un corpo, la santità di un tempio: questo vogliamo vivere nella Chiesa. Essa è il nuovo popolo di Dio, quello fondato da Gesù Cristo stesso con il suo sacrificio, mediante un legame non semplicemente umano, ma più profondo, che si costituisce nello Spirito e che si traduce nella carità: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At 4,32-35). Cristo è il capo del suo popolo e lo chiama a vivere nella dignità e nella libertà dei figli di Dio, che intendono costruire con l'amore il suo Regno, iniziato sulla terra da Lui e destinato all'eternità.

6. Corpo di Cristo

Cristo non solo è capo del popolo, ma è anche capo della Chiesa come Corpo, il suo Corpo mistico, cioè misteriosamente ma intimamente unito a Lui e unito tra tutte le sue membra. Con il Battesimo entriamo a far parte di questo Corpo, con l'Eucaristia vi partecipiamo realmente, uniti, pur nella diversità delle parti, dall'unico Spirito, che diffonde il legame di carità: noi tutti siamo resi conformi a Lui, al suo sacrificio e alla sua resurrezione. "Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito" (1 Cor 12,12-13).

7. Tempio dello Spirito

Inoltre, la Chiesa può essere intesa anche come tempio, nel quale dimora lo Spirito Santo, ed egli dimora anche nel cuore dei fedeli, per unirli e dirigerli verso Dio: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?" (1 Cor 6,19). Lo Spirito di Dio ci unifica nella comunione e nel servizio, ci guida e ci sostiene nel cammino della storia, ci rinnova e ci santifica mediante i suoi doni e, nella liturgia, ci paragona agli abitanti della nuova Gerusalemme, della città santa, chiamati alla salvezza eterna.

LE CATEGORIE CHE ESPRIMONO UN PROGETTO DI CHIESA:

Chiesa, famiglia di Dio

"Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,19).

8. Relazioni gratuite

Pensiamo alla nostra chiesa come alla "famiglia di Dio", una comunità familiare, un luogo di relazioni dirette e calde, in cui essere e stare insieme anche se diversi, all'insegna del volersi bene, anzi, dell'amore totale. La Chiesa è "la casa di Dio, nella quale abita la sua famiglia" (LG 6).

La chiesa come famiglia di Dio è l'immagine di una comunità in cui, a fronte di relazioni fragili, conflittuali o di tipo consumistico a volte presenti nella società, si dica la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, rese salde dall'accettarsi a vicenda e dal perdono reciproco. La comunità ecclesiale è una "grande famiglia formata da famiglie cristiane" (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 69).

9. Lo stile della famiglia di Dio

Nella famiglia di Dio si vive l'unità nella diversità, a partire dal rapporto di reciprocità tra l'uomo e la donna, i quali, in quanto coppia, rappresentano l'immagine stessa di Dio (cfr. Gen 1,27).

C'è la cura costante dei piccoli da crescere e da educare e l'attenzione a trasmettere loro il patrimonio di fede e di vita proprio di ogni famiglia, con le parole, i gesti e le sue tradizioni.

L'unione, in famiglia, non vuole dire uniformità, perché ogni persona deve essere aiutata a trovare il proprio percorso; similmente la Chiesa è cattolica perché, nel ritrovarsi attorno alla fede, accetta varie forme di vita cristiana, di liturgia, di intelligenza della fede, in una comunione che può essere declinata al plurale.

Nella comunità familiare si tende a far sì che le decisioni vengano prese insieme, perché ciò che riguarda tutti deve essere da tutti conosciuto, discusso, definito, attraverso un percorso di decisione comune: è la Chiesa che vive il Sinodo.

10. La misericordia

L'essere famiglia di Dio vuol dire anche vivere sotto il segno della misericordia: solo una Chiesa famiglia che saprà usare misericordia, che non condannerà i propri figli peccatori ma solo il loro peccato, che sempre preferirà "la medicina della misericordia"(Giovanni XXIII) alla verga del castigo, solo questa famiglia chiesa sarà capace di raccontare i tratti di Gesù, suo Signore, e di essere così ascoltata dagli uomini. "L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio fondata sul Cristo" (GS 42).

Il migliore servizio che la chiesa può rendere all'umanità è di vivere intensamente nella comunione: non è così anche per la famiglia?

Chiesa comunità di amici

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici" (Gv 15,13.15).

11. L'amicizia essenza della Chiesa

Gesù stesso nel Vangelo di Giovanni sembra porre l'amicizia come vertice della Carità; con i suoi discepoli instaura di fatto un legame amicale fino a farne il fondamento della comunione ecclesiale.

Approfondendo l'insegnamento di Gesù, i Padri della Chiesa affermano in modo chiaro che l'amicizia è il paradigma delle relazioni tra i cristiani. Il legame familiare infatti poteva talvolta presentarsi insufficiente per chi doveva lasciare "padre, madre, casa e fratelli" e rischiava di essere frainteso per la sua mancanza di universalità e di libertà propria del discepolo che aderiva a Cristo e alla comunità cristiana. S. Clemente Alessandrino bene riassume questo pensiero affermando che: "L'amicizia perfetta è quella che costituisce piena unità, essa si ha quando l'uomo aderisce all'Uno. La comunità dei credenti è costituita mediante l'amicizia che lega alla fede". A sua volta S. Tommaso d'Aquino definisce la "carità come amicizia", ponendola al fondamento della relazione tra Dio e l'uomo. Infine il Magistero odierno si trova in piena consonanza quando

sottolinea che: “Spiritualità della comunione significa anzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del corpo mistico come uno che mi appartiene, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrire una vera e profonda amicizia” (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*).

12. Amicizia ed universalità della Chiesa

La categoria dell’amicizia riesce a fare sintesi dell’aspetto umano e divino, fornendo molta luce alla nostra prassi ecclesiale. S. Agostino così diceva: “Amate tutti gli uomini e anche i vostri nemici, non perché sono vostri fratelli, ma perché lo divengano; bruciate sempre di questo amore fraterno per colui che è vostro fratello e per il nemico affinché lo diventi. Ogni volta che amate un fratello, voi amate un amico. Non è ancora tuo fratello? Amalo perché lo diventi”. S. Giovanni Crisostomo a sua volta: “Pensa al tempo degli apostoli: non c’era allora il mio e il tuo. Questa è amicizia: non ritenere proprie le cose proprie, ma quelle del prossimo; aver riguardo dell’anima del prossimo come della propria. Molti di noi che ci raduniamo neppure ci conosciamo. Si dice: ‘E’ a causa del numero’. Nient’affatto: piuttosto la nostra trascuratezza. Erano tremila e tutti erano un’anima sola. Ora invece ognuno ignora il fratello e non si vergogna di dare la colpa al numero”. Oggi la società è molto sensibile al richiamo dell’amicizia, all’importanza della cura delle relazioni. La Chiesa è chiamata a saper tradurre in uno stile umano, accogliente, “amicale” le sue grandi verità. Declinare il vangelo come il “manuale” che insegna ad amare, ad essere realmente amici, diventa una via facilmente comprensibile per costruire la comunione.

Chiesa del servizio

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri *come* io ho amato voi” (Gv 15,12).

13. Amare “come” Cristo

L’amore con cui Gesù chiede ai suoi discepoli di amarsi ha la misura del suo, il “come” del suo amore. Non c’è comunione cristiana, in famiglia, fra amici, in parrocchia, in diocesi, laddove si cercano facili scorciatoie.

L’amore di Cristo è concreto, si fa carico della vita dell’altro, lo mette al primo posto, si spoglia delle sue ricchezze, è amore che genera vita nuova perché nulla trattiene per sé. Al contrario, quando vogliamo amare senza il riferimento a Cristo la nostra comunione scivola nel sentimentalismo, la carità nel moralismo, la convivenza in uno sterile perbenismo.

Essere prolungamento di Cristo nel mondo è avere come lui mani che guariscono, parole che confortano, sguardi che perdonano (cfr. Lc 10,29-37): è un amore concreto quello che è chiesto alle nostre comunità che non si perde in facili discorsi di cattedra, ma si china sull’uomo, su ogni uomo e ogni donna e si fa carico della sua storia, del suo dolore o della sua gioia. L’uomo nella concretezza della sua vita è chiamato a mettere “in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli” (GS 57).

14. Chinarsi sull’umanità

La via di Cristo è la via dell’umiltà. Umiltà che ci è chiesta nei confronti di Dio, perché possa operare in noi secondo la sua volontà per il bene del suo popolo, e

umiltà nei confronti degli altri: la vera comunione nasce laddove non cerchiamo il dominio, il prevalere delle nostre idee, ma l'amore, che a volte passa attraverso il lasciare spazio all'altro, il chinarsi sui suoi piedi stanchi, il lasciargli il primo posto nelle assemblee.

Il *come* di Cristo è la scelta dei piccoli, dei poveri dei deboli, dei forestieri, dei peccatori come commensali e compagni di strada (cfr. Lc 14,12-14). La Chiesa non vive per se stessa ma per il Regno; è a servizio del mondo per la costruzione del Regno, per questo non cerca il potere e la ricchezza, ma è attenta ai poveri ed essa stessa sente il bisogno di essere povera. Per questo la Chiesa deve scegliere gli ultimi, per ricordare che nessuno è lontano dal cuore di Dio, e che nei piccoli è racchiuso il segreto di un amore che non fa calcoli ed è continuo rendimento di grazie.

15. Il dono totale di sé

La via di Cristo è la scelta del dono totale di sé, del rifiuto della logica dell'egoismo e dell'accaparramento: è una Chiesa dove c'è solidarietà tra parrocchie ricche e povere, dove non ci spaventa condividere con i paesi più poveri, perché tutto ciò che abbiamo, la nostra vita, la comunità, i sacerdoti, sono dono di Dio, e mai Egli ci farà mancare ciò che ci è necessario.

Cristo ci ama per primo. Gratuitamente ci ama. Nelle nostre comunità sperimentiamo la bellezza di metterci a servizio gratuitamente, sperimentiamo quanto è vera e feconda la promessa di Dio che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr Mt 10,8).

Chi vive l'amore al modo di Cristo prima o poi sperimenta la croce. È il dolore per l'amore non corrisposto, rifiutato, tradito, è il dolore di fronte alla morte e al peccato. Se le nostre comunità scelgono di vivere l'amore al modo di Cristo non potranno eludere questo dolore, non potranno eludere la croce, e allora la forza della comunità sta nel ricordarci l'un l'altro che di qui passa la nostra salvezza, perché solo accettando la croce possiamo sperare nella resurrezione.

Seconda parte

I SOGGETTI DELLA COMUNIONE

16. Il popolo di Dio

“Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. (...) A questo scopo Dio mandò il Figlio suo (...) perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo pure ha mandato Dio lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è il principio dell’unione e dell’unità, nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere” (LG 13).

Si diviene *membri* del popolo non per la nascita fisica, ma per la «nascita dall’alto», «dall’acqua e dallo Spirito» (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo. Questo popolo ha per *Capo* Gesù Cristo; ha per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio. Ha per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati. Ha per *missione* di essere il sale della terra e la luce del mondo; ha per *fine* il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento (cfr. LG 9; CCC 782).

17. La gerarchia

La missione apostolica della Chiesa universale *si realizza* in ogni Chiesa particolare, raccolta attorno al vescovo, “principio visibile e fondamento di unità”, che rende presente Cristo. L’unità della Chiesa cattolica si manifesta nel Papa, che presiede alla comunione universale della carità. Come il Vescovo di Roma è “perpetuo e visibile principio e fondamento dell’unità e della cattolicità della Chiesa” (cfr. LG 22-23), così ogni vescovo “è quasi punto di congiunzione della sua Chiesa particolare con la Chiesa universale e testimonianza visibile della presenza dell’unica Chiesa di Cristo nella sua Chiesa particolare” (Giovanni Paolo II, *Pastores gregis* 55).

- *Con quali scelte e con quale stile il vescovo può rendere visibile e costruttivo il suo essere al servizio dell’unità della Chiesa diocesana?*

I **presbiteri**, sono i principali cooperatori del vescovo (PO 2) e lo rendono in certo modo presente nelle singole comunità locali, uniti a lui con cuore confidente e generoso, ne assumono secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana. In virtù della comune ordinazione e missione tutti i sacerdoti sono fra loro legati da un’intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità (LG 28).

- *Come strutturare la vita dell’intera comunità in modo tale da consentire al prete di realizzare più autenticamente la sua missione di pastore? In che modo si possono concretizzare forme di vita comunitaria tra preti e tra questi e i laici visto che la qualità e la cura delle relazioni umane deve essere dimensione centrale anche tra i presbiteri?*

I **diaconi** manifestano la vocazione ed il ministero del “servizio”, che è proprio di ciascun battezzato; sostenuti dalla grazia sacramentale, nella liturgia, nella predicazione e nella carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio.

- I fedeli delle nostre comunità hanno consapevolezza del ruolo e del servizio svolto dai diaconi?

18. I fedeli laici

Consacrati mediante il Battesimo, i laici rappresentano la grandissima parte del popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II ha sancito “*la piena appartenenza dei fedeli laici alla Chiesa e al suo mistero e il carattere peculiare della loro vocazione, che ha in modo speciale lo scopo di «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»*”. (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici* 9). I laici quindi partecipano alla missione e all’apostolato della Chiesa nella condizione secolare loro propria specialmente nella partecipazione alla vita della società in cui vivono. Essi sono pertanto chiamati a svolgere il loro ministero sia in maniera individuale, sia come famiglia come pure associandosi tra loro.

- *I laici si sentono sempre più protagonisti delle vita della Chiesa e non semplici esecutori di progetti pastorali prestabiliti; l’importanza dei laici e del loro rapporto con la gerarchia è ormai compresa da tutti, anche se la corresponsabilità come risorsa ecclesiale non è ancora un valore pienamente condiviso. Come strutturare la vita delle comunità perché si vada oltre le enunciazioni di principio e i laici possano esercitare concretamente le responsabilità loro proprie?*

19. L’Azione Cattolica

Tra le aggregazioni laicali, l’*Azione Cattolica* è particolarmente promossa dai successori degli apostoli. Il concilio Vaticano II definisce Azione Cattolica qualsiasi aggregazione laicale che presenti le seguenti caratteristiche (cfr. AA 20): avere come fine il fine apostolico della Chiesa, cioè l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza; collaborare con la gerarchia secondo il modo loro proprio; agire uniti “a guisa di corpo organico”; agire sotto la superiore direzione della gerarchia medesima.

- *C’è corrispondenza tra queste caratteristiche e il servizio svolto dall’Azione Cattolica nella diocesi e nelle parrocchie?*

20. Le aggregazioni laicali

Importanti sono anche le altre aggregazioni laicali – gruppi, movimenti, associazioni, confraternite – che devono rispondere ai criteri di ecclesialità fissati dalla Chiesa italiana e cioè il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, la responsabilità di confessare la fede cattolica, la testimonianza di una comunione salda e convinta, la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, l’impegno di una presenza nella società umana. Esse fanno parte della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali e sono un frutto della creatività dello Spirito per il risveglio e la diffusione della fede; sono uno stimolo alla crescita e all’impegno per la comunità ecclesiale, che è invitata ad accogliere quanto di bene da loro proviene e ad aprirsi ai loro specifici doni. Queste organizzazioni sono chiamate a mantenersi aperte, ad accogliere tutti, a mettere a disposizione della Chiesa diocesana e della parrocchia i propri carismi e risorse, a cooperare nelle responsabilità pastorali e di evangelizzazione, rifuggendo da autonomie e protagonismi.

- *Quale contributo alla comunione a vari livelli possono dare le diverse aggregazioni laicali? La Consulta delle aggregazioni laicali è uno strumento utile?*

21. I religiosi e le religiose

Sono chiamati ad una speciale consacrazione per il servizio divino (PC 1). La consacrazione religiosa è un segno del primato del Regno di Dio sopra tutte le realtà terrestri: con la testimonianza di vita evangelica, i religiosi evidenziano i

beni celesti già presenti in questo tempo. L'impegno a vivere i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza li porta a dedicarsi con tutte le loro forze ad annunciare il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra. In particolare si sottolinea la riscoperta di forme di consacrazione risalenti alla Chiesa dei primi secoli come l'Ordo virginum.

- *Come far sì che lo specifico della vita religiosa e consacrata sia sempre più valorizzato nella nostra Chiesa?*

22. I ministeri, istituiti e di fatto

La Chiesa riconosce i carismi presenti nella comunità cristiana e i servizi a essi connessi, carismi che esprimono la ricchezza di grazie della Chiesa comunità tutta ministeriale. I ministeri sono istituiti (Lettorato e Accolitato) e "di fatto" (catechisti, operatori della carità, animatori della liturgia...), sono tutti destinati all'intero popolo di Dio, devono nascere dal dono di Dio che è sempre finalizzato alle esigenze della comunità, devono essere oggetto di autentico discernimento.

- *Come promuovere in diocesi e nelle parrocchie la ministerialità?*

LE VIE DELLA COMUNIONE

23. Proseguiamo il cammino del primo anno del Sinodo

Nel primo anno del Sinodo diocesano dedicato all'ascolto, relativamente al tema della comunione ecclesiale sono emersi alcuni aspetti problematici e alcune potenzialità da cui partire per interrogarci e discernere quali possono essere le scelte concrete per realizzare la comunione nella nostra Chiesa di Senigallia. Nel documento sono contenuti i seguenti punti problematici che abbiamo raggruppati in due ambiti principali: la cura delle relazioni umane e i luoghi, le forme e gli strumenti di comunione. Nei punti seguenti verranno riassunte le questioni principali emerse che poi sarà necessario riprendere nei punti successivi quando si andranno a descrivere le concrete vie di comunione percorribili dalla nostra chiesa diocesana.

Naturalmente si ribadisce qui che la principale via di comunione nella Chiesa è fondata sull'Eucaristia e si nutre di ascolto della Parola, di carità, di annuncio della fede e di celebrazione dei misteri di Dio, ma che queste dimensioni verranno approfondite nei prossimi anni. Qui si prendono in esame gli strumenti da utilizzare per vivere la comunione.

24. Curare le relazioni umane

Si è rilevata un'incapacità diffusa a tessere e mantenere relazioni autentiche e a comunicare con gli altri l'esperienza quotidiana di fede.

Siamo tutti portati a ritenere, forse erroneamente, che la nostra vita sia caratterizzata da una cronica mancanza di tempo, che porta a un atteggiamento di delega, con la sensazione che manchi il tempo per occuparsi di ciò che è importante. La famiglia, prima scuola di relazioni, è messa anch'essa in crisi dall'isolamento in cui spesso si trova. Si ha la sensazione che anche il prete non abbia tempo per le relazioni, per instaurare legami di amicizia e fraternità, che sia anch'esso preda della frenesia, del logorio della vita quotidiana, troppo preso dall'organizzazione delle attività. Emerge anche l'impressione di un'incapacità dei preti a confrontarsi fra loro e ad assumere linee comuni, che si manifesta, a volte, in una sorta di rivalità.

La Parola di Dio, che dovrebbe essere fonte del discernimento comunitario, non è al centro della vita di fede personale e comunitaria. La partecipazione

all'Eucaristia è anch'essa minata dall'individualismo e dalla superficialità: molti vanno a Messa come se fossero "da soli", semplicemente come un dovere. C'è grande distanza fra fede e vita: una fede che non parla alla vita e una vita che non parla alla fede. La conseguenza è che la fede non è più l'incontro con Cristo vivo che trasforma la vita, ma una tradizione da rispettare, un sentimento, una buona ispirazione, un'etica

25. Coltivare luoghi, forme e strumenti di comunione

Le parrocchie della diocesi a volte fanno fatica a essere luoghi di comunione, vivendo in gran parte una dimensione "clericocentrica", di fatto dipendendo dai sacerdoti. Di più il rapporto preti-laici non è sempre positivo: si nota una scarsa disponibilità a confrontarsi con i laici su scelte pastorali e, ancor meno, a lasciare a essi, nelle forme dovute, ruoli di gestione e di amministrazione della parrocchia. Per molti sacerdoti la corresponsabilità si ferma alle attività pratiche da svolgere, mentre ci sono ambiti che rimangono di stretta competenza del parroco. Inoltre ai preti, salvo poche eccezioni, manca una esperienza concreta di vita comunitaria, tipica invece dei religiosi e dei laici: questo deficit, soprattutto per chi è chiamato a guidare la comunità, può diventare un fattore limitante.

In particolare poi il Consiglio pastorale parrocchiale non è quasi mai vissuto secondo il suo fine, non progetta, non unifica, manca di comunicazione con la comunità, ha un ruolo limitato nell'animazione pastorale. Si constata anche una fatica a proporre e vivere forme di comunione anche economica all'interno della comunità parrocchiale.

Nella vita quotidiana la quantità degli impegni e le modalità di partecipazione alle attività delle parrocchie a volte non tengono in considerazione la vocazione specifica dei laici e generano in essi un senso di pesantezza che non aiuta la comunione.

26. La Diocesi

"La diocesi è una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del Vangelo e della eucaristia nello Spirito santo, costituisca una chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (CD 11).

"Formate a immagine della Chiesa universale", le singole Diocesi non sono parti separate di una struttura amministrativa più ampia (cfr. LG 23); ogni Chiesa particolare è la Chiesa universale che *si fa evento* in un determinato spazio e in un preciso tempo. Le Chiese particolari, con la loro storia e le loro tradizioni, non sono *frammenti* della Chiesa universale, semmai sono *frammenti eucaristici* di essa, vale a dire reali espressioni dell'unica Chiesa, di cui vivono la comunione, dispiegandone variamente l'inesauribile mistero.

27. La Chiesa particolare e la comunità parrocchiale

"La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella *parrocchia*: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*. E' necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il «mistero» stesso della Chiesa presente e operante in essa" (ChL 27). La parrocchia, struttura capillare di comunione e missione della Chiesa particolare, è una "comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico" (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia* 32). Non si tratta di

un'istituzione di diritto divino e nemmeno di una semplice porzione geografica o giuridica della Chiesa particolare; è il suo *farsi locale*, il suo abitare, nello spirito della "logica dell'incarnazione", le pieghe ordinarie della vita pastorale.

La parrocchia deve sempre comprendersi nel suo riferimento alla Chiesa locale, perché è la diocesi nel suo insieme ad assicurare il rapporto della Chiesa con il territorio. "Per mantenere il carattere popolare della Chiesa in Italia, la rete capillare delle parrocchie costituisce una risorsa importante, decisiva per il legame degli italiani con la Chiesa cattolica. Ma ora occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale" (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11).

- *Come è percepita la diocesi dai singoli credenti e nella vita della comunità parrocchiali? Quali passi compiere per mantenere un rapporto equilibrato e fecondo tra parrocchie e diocesi?*

28. Le "strutture" della vita diocesana

Per servire la diocesi, il vescovo chiama a sé alcuni collaboratori che, con spirito di corresponsabilità, danno vita a quella che viene definita la "Curia diocesana". La Curia è composta dai cosiddetti uffici pastorali, formati da laici e presbiteri della diocesi, che hanno lo scopo di progettare iniziative pastorali organiche mettendosi a disposizione per servire la diocesi e le singole realtà parrocchiali. Non si tratta dunque di un luogo di potere, ma di servizio. Importante poi il Consiglio pastorale diocesano – che in questi anni di Sinodo coincide con la Commissione centrale del Sinodo – che è l'organo preposto a "studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività della diocesi" (CIC, can. 511). Questa definizione, anche se giuridica, esprime bene il ruolo pastorale di questo consiglio.

In collaborazione e a servizio dell'attività pastorale c'è anche la funzione amministrativa della diocesi sia per la gestione dei beni della diocesi, sia per la consulenza e il sostegno alla vita delle parrocchie.

- *Come far sì che il Consiglio pastorale diocesano sia sempre più significativo?*
Come vengono percepiti gli uffici di Curia dalle realtà parrocchiali?
Come rendere sempre più agile e incisiva l'azione degli uffici pastorali?

29. Ruolo insostituibile della parrocchia

Nella Chiesa italiana la parrocchia rimane spazio insostituibile per vivere l'incontro con Gesù Cristo e ricevere il dono della fede che la Chiesa trasmette. Alla parrocchia è affidato il compito di essere una comunità viva di battezzati, trasfigurati dalla Grazia, testimoni della verità di Dio sull'uomo, accoglienti verso tutti, mai estranei alle domande culturali, etiche e spirituali del mondo contemporaneo, impegnati nell'annuncio libero e liberante del Regno del Signore. In questo senso è necessario che la parrocchia sia il luogo delle relazioni autentiche: con Dio e tra le persone.

- *La parrocchia per diventare sempre più "casa tra le case", - mantenendo al suo interno un clima di accoglienza, amicizia, ascolto, dialogo e fraternità -, di quali scelte concrete e cambiamenti profondi ha bisogno?*

La qualità delle relazioni in una comunità è determinata anche da quanto i credenti si sostengono nella preghiera personale e comunitaria.

- *Quali forme di preghiera possono realisticamente essere proposte con continuità ai laici e alle famiglie? È proponibile qualche forma di regola spirituale?*

La famiglia può diventare, nei vari ambiti pastorali, uno dei protagonisti della vita comunitaria della Chiesa locale perché essa stessa diventi sempre più una famiglia.

- *Quale contributo specifico può dare la famiglia?*

30. Strumenti di cui è importante si doti la parrocchia

Per vivere la comunione è necessario che la parrocchia si doti di alcuni strumenti che aiutino a vivere la comunione, primo fra tutti il Consiglio pastorale parrocchiale. Il Consiglio pastorale parrocchiale è necessario in ogni parrocchia, perché è un organismo consultivo di riflessione, di discernimento, di progettazione, di azione e di verifica pastorale che esprime, in maniera visibile e attiva, la corresponsabilità di tutti i membri della parrocchia. Il Consiglio pastorale è un luogo di progettazione in particolare del progetto pastorale parrocchiale necessario per orientare la vita e le scelte della comunità alla luce del progetto che Dio ha per ogni singola comunità cristiana. Dal Consiglio pastorale possono nascere delle commissioni pastorali in cui coinvolgere ancora più laici nei singoli settori della pastorale.

Anche il Consiglio per gli affari economici è necessario per vivere la comunione nella gestione delle cose terrene.

- *Il Consiglio pastorale parrocchiale, può essere strumento efficace di comunione. Cosa occorrerebbe cambiare nella modalità di realizzare tali strumenti?*

Come evitare che le nostre comunità siano preda dell'efficientismo? Che cosa occorre cambiare perché non succeda che le iniziative vengano prima delle persone? È solo una questione di atteggiamento o è anche una questione di organizzazione ecclesiale sbagliata?

Le prime comunità cristiane vivevano la comunione non solo nello Spirito ma anche quella dei beni materiali, una prassi che nei secoli è diventata solo prerogativa di piccoli gruppi.

- *È realistico oggi pensare a forme nuove di comunione dei beni o rimane un'aspirazione utopica?*

31. Collaborazione tra parrocchie e unità pastorali

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura 'ingegneria ecclesiastica', che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di "unità pastorali", in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere

al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale (cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11).

Radicata in un territorio, che continua ad essere l'ambito di socializzazione meno selettivo, la parrocchia non può sottrarsi al compito di esplorare la "frontiera" delle unità pastorali – intese non come *agglomerato*, ma come *rete* di comunità parrocchiali! –, che costituiscono uno dei principali tentativi in atto per intrecciare in maniera feconda la cosiddetta "pastorale integrata". Quale struttura fondamentale dell'evangelizzazione, la parrocchia va pensata, costituita e organizzata come *campo-base* della "conversione missionaria della pastorale".

- *La corresponsabilità all'interno della vita parrocchiale, delle unità pastorali, delle vicarie e dell'intera diocesi può diventare sempre più uno stile consolidato. Quali attenzioni occorre avere in questo tempo di transizione dalla Parrocchia all'Unità pastorale? Quale rapporto tra parrocchia, unità pastorali e vicaria? Quali forme di collaborazione è necessario sviluppare per crescere nella collaborazione tra parrocchie?*
- *Molte parrocchie lamentano anche la mancanza di locali e strutture adeguate per lo svolgimento delle attività. Si può pensare ad una condivisione delle strutture che ciascuno ha a disposizione o alla creazione ex novo di strutture da condividere tra diverse comunità?*

32. La comunione all'interno della comunità parrocchiale

La comunità parrocchiale non è un insieme casuale di persone che agiscono da "solisti", ma è una realtà sinodale e carismatica. La *sinodalità* è il sigillo di garanzia dei carismi, che sono autentici nella misura in cui rispondono al principio della "utilità comune" (cfr. 1Cor 12,7). Ben sapendo che la varietà dei carismi non divide e non lacerava, ma compone e arricchisce, è ormai tempo di superare tanto la "diffidenza" della parrocchia nei riguardi dei movimenti, quanto la "latitanza" delle nuove aggregazioni laicali nei confronti della parrocchia. In un contesto di "pastorale d'insieme" si fa ancora più stringente la necessità di "camminare in cordata", poiché "ogni volta che si annulla l'avverbio *insieme* – avverte don Tonino Bello – si annulla anche il verbo *camminare*". Gli stessi organismi di partecipazione, sia diocesani che parrocchiali, rappresentano dei preziosi strumenti di "discernimento comunitario", a condizione, però, che non si ispirino al criterio parlamentare della *maggioranza*, ma che rispondano alla logica sinodale della *convergenza*.

- *Come vivere con lo stile della comunione il rapporto tra parrocchia e associazioni?*